

Il Festival Napoli, un palcoscenico a cielo aperto

Dieci scrittori italiani vanno ad abitare i luoghi d'attesa di Napoli: le poste, la fila a un supermercato, a un ristorante, il foyer di un teatro, una stazione ferroviaria, luoghi d'attesa di ogni città, palcoscenico del mondo. In questa pagina pubblichiamo ampi stralci del testo di Pulsatilla, scritto per il Napoli Teatro Festival Italia, al via oggi con lo spettacolo «Lipsynch» di Robert Lepage. Organizzato dalla Fondazione Campania dei Festival presieduta da Rachele Furfaro e diretto da Renato Quaglia, il festival porterà in scena spettacoli della durata di nove e dodici ore o così lunghi da essere presentati a puntate, come nel caso di «Bizarra», soap-opera teatrale diretta da Manuela Cherubini in scena ogni giorno per 20 giorni. Altri spettacoli, invece, che dureranno solo dieci minuti e coinvolgeranno spettatori ignari alle fermate d'autobus. Tra gli artisti ospiti del festival, che proseguirà fino al 27 giugno, Roberto De Simone, Haris Pasovic, Alexander Zeldin, Marco Baliani, Giancarlo Sepe, Alessandro Gassman, e il giovane regista Benedetto Sicca, che all'insegna delle nuove tecnologie presenterà «Les Adieux».

DALLA SCENA ALLA PAGINA

La versione integrale del testo di Pulsatilla confluirà in un volume edito da Bompiani, «L'attesa» (pp. 154, euro 11.50), che raccoglierà 10 testi scritti da 10 scrittori per il Napoli Teatro Festival.

tro tutto bloccato. Hanno aderito pure altre categorie. Il panico.

TRENTENNE: Non sapevo.

SFILUNGONE: (sempre gesticolando) Da piazza del Gesù a piazza Plebiscito tutto fermo. Dipende tu dove devi andare.

TRENTENNE: Via del Macello. (guarda l'orologio) Spero di trovare un taxi. La riunione comincia a minuti, devo schizzare.

SFILUNGONE: (lo squadra con perfidia) Tu stai a Confindustria?

TRENTENNE: No.

SFILUNGONE: (incazzandosi) Tu hai una riunione con Confindustria?

TRENTENNE: No, no...

SFILUNGONE: E che riunione è.

(...)TRENTENNE: Il 192!

Il TRENTENNE fa per andare. Lo SFILUNGONE allunga la caviglia quel tanto che basta a farlo inciampare. Il TRENTENNE cade lungo a terra, la valigetta gli sfugge di ma-

no. Lo SFILUNGONE si china a raccogliarla. Nessuno li nota, tutti si accalcano sul 192. Il TRENTENNE, umiliato, si alza e si pulisce mani e ginocchia. Lo SFILUNGONE ha aperto la valigetta e sta frugando.

TRENTENNE: Ridammela.

Si lancia verso lo SFILUNGONE. Lo SFILUNGONE fa una mezza giravolta e gli sfugge con nonchalance, senza staccare gli occhi dagli incartamenti.

TRENTENNE: Ridammela!

(...)Interviene una VECCHINA COL CAPPELLO.

VECCHINA COL CAPPELLO: Giovanotto...

La VECCHINA COL CAPPELLO gli bussa sulla spalla. Il TRENTENNE si gira verso di lei. La VECCHINA COL CAPPELLO indica il traffico.

VECCHINA COL CAPPELLO: Guardate che il 192 è appena passato.

TRENTENNE: Sì... Grazie.

La VECCHINA COL CAPPELLO fa col capo un cenno gentile d'altri tempi e se ne va soddisfatta.

Lo SFILUNGONE lancia la valigetta come un boomerang e sparge le carte al vento. Il TRENTENNE le rincorre e si china nel tentativo di raccattarle, una a una.

Arriva un altro 192.

SFILUNGONE: (sarcastico) Oh, il mio autobus.

Lo SFILUNGONE sale a bordo. Prima che le porte si chiudano, guarda il TRENTENNE e tira uno sputo sull'asfalto. Il bus riparte.

Il TRENTENNE si muove, carponi, per raccogliere i fogli. Non c'è più quasi nessuno alla fermata. Le carte volano liberamente, senza incontrare ostacoli. Il TRENTENNE rincorre un foglio che finisce sotto la SMART. Si stende sull'asfalto per cercare di acchiapparlo.

La VECCHINA COL CAPPELLO appare di nuovo. Fa il giro della SMART per cercare di incontrare lo sguardo del TRENTENNE.

VECCHINA COL CAPPELLO: Giovanotto?

Il TRENTENNE tira fuori la testa.

Qualcuno comincia ad arrivare alla fermata.

VECCHINA COL CAPPELLO: Guardate che il 192 è appena passato di nuovo.

Il TRENTENNE la ignora.

Arriva il PROPRIETARIO DELLA SMART. Il TRENTENNE riesce ad agguantare il foglio. Si alza, lercio.

Arrivano altre persone arrivano. Il marciapiede si ripopola. Il TRENTENNE torna da dove è venuto.

Viene travolto da un ALTRO TRENTENNE che arriva trafelato.

ALTRO TRENTENNE: Scusate, il 192?

Il copione ricomincia dall'inizio. ●

I vertici della nostra politica sono ogm Il diluvio di Beha

Conversazione con il giornalista sul suo nuovo libro: nel mirino i bugiardi del Paese e la dittatura dell'apparire

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Oliviero Beha ha un talento surrealistico notevole, per esempio quando racconta - siamo alla presentazione romana del suo nuovo libro, *Dopo di lui il diluvio*, alla Melbook - dei funerali di Sandro Curzi: «Tutti gli oratori celebrano il combattente della Resistenza, il gappista. Fino a quando si alza Citto Masetti e dice: "Scusate ma Curzi era del 1930, io sono del 1931, state celebrando un grande capo della Resistenza che all'epoca dei fatti aveva 13 anni"». E Beha, allora, immagina se stesso nella tomba con Curzi, che si rivolta, si agita, vorrebbe mordere la pipa, si imbarazza, vorrebbe intervenire contro quelle solennità fasulle. Oppure quando, a proposito di chi ci governa, cita la registrazione carpita da Patrizia D'Addario nell'intimità: «pisciami addosso». O ancora, l'episodio del cappotto. Un imprenditore sta uscendo da palazzo Grazioli e scopre che non c'è più il suo cappotto. Berlusconi non si scompone, gentilissimo, ne prende un altro dal guardaroba, blu, di cashmere. «Prenda questo - dice - è bello». Solo che è di un altro ospite. «Ecco la nostra classe dirigente - si consola Beha -. I vertici della nostra politica sono Ogm, organismi geneticamente modificati».

MEDITAZIONE

Dopo di lui il diluvio è una meditazione sul vuoto che sta dietro Berlusconi perché, spiega, è un incubo che attanaglia l'intero paese, la sinistra ma anche la destra. «C'è uno svuotamento di valori di destra e di sinistra che rendono complementari questa destra e questa sinistra». Un paese affetto da analfabetismo di ritorno, che quindi «non è libero di votare», nel quale, pasolinianamente, spicca per contrasto il popolo dei migranti, «risorsa fresca che invece è vissuta come un problema» e quella del popolo aquilano delle carriere, «metafora del terremoto che ha colpito il sistema paese e della necessità di darsi da fare dal basso». L'analfabetismo è indotto

nella «democrazia del televoto» ma trova corrispondenza in un sistema elettorale in mano «ai capibastone». Il moderno capobastone, per il giornalista Rai, è un «professionista ricercato per il suo pacchetto elettorale, oppure un graduato dei corpi pubblici meglio se vicinissimi ai cittadini/sudditi/elettori, dal vigile urbano, al preside, al bidello».

È quando si passa dall'immaginario al discorso che il ragionamento si fa più fragile, come se l'autore fosse prigioniero del meccanismo che denuncia: la politica come immagine. A sinistra Beha se la prende con Massimo D'Alema e Piero Fassino sulla vicenda

Dopo di lui il diluvio
È pubblicato
da Chiarelettere,
collana Reverse

L'autore
Giornalista sulla
stampa, radio e Tv
è anche autore teatrale

Unipol: «Aveva ragione Clementina Forleo, dovevano farsi interrogare», perché «ne va dell'immagine dell'opposizione a Berlusconi». Intanto è venuto fuori che quelle intercettazioni, prima che sul tavolo del magistrato, erano arrivate sul tavolo di Berlusconi. E di lì transitavano sulle pagine del *Giornale*, per cui siamo al paradosso che il primo fautore del ddl anti-intercettazioni ne sarebbe anche il più disinvolto degli utilizzatori. Obietta Luigi Cancrini che, per quanto siano le ragioni di critica a sinistra, per lui «la differenza fra destra e sinistra resta essenziale». Osserva da destra - contestato da un uditorio molto insofferente - l'altro presentatore del libro, Mario Sechi, direttore del *Tempo*, che quel modo di ragionare «mette insieme una maggioranza di minoranze, tanti "no" su cui non si costruisce nulla». ●